SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1966

(40ª seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente DI ROCCO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e sucessive modifiche » **(1794)** (*D'iniziativa dei deputati Mazzoni ed altri; Gitti ed altri; Pennacchini ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Seguito della discussione in sede redigente e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 443, 448, 459, 460
BOLETTIERI 446, 447, 450, 451
BONAFINI 447, 451, 452, 459
CARELLI, *relatore* . 445, 446, 447, 455, 456, 457, 459
GRIMALDI 451, 458, 459
MONNI . 448, 449, 450, 451, 452, 456, 457, 458, 459
MORETTI 444, 445, 446, 447, 448, 449
MORINO 458
SANTARELLI 452
SIBILLE 454, 455, 456, 457, 459
SPEZZANO 447

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Attaguile, Bertola, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Cittante, Colombi, Compagnoni, Di Rocco, Gomez D'Ayala, Grimaldi, Medici, Milillo, Moretti, Murdaca, Santarelli, Sibille, Tiberi, Tortora e Valmarana.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Tedeschi è sostituito dal senatore Morino.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Bonafini, Monni e Spezzano.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Schietroma.

BOLETTIERI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione, in sede redigente, e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Mazzoni ed altri; Gitti ed altri; Penacchini ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (1794) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, in sede redigente, del disegno di legge d'iniziativa

dei deputati Mazzoni, Pieraccini, Magno, Pigni, Beragnoli, Ballardini, Busetto, Passoni, Beccastrini, Amendola Pietro, Amadei Leonetto; Gitti, Belotti, Biaggi Nullo, Colleoni, De Fada, Pedini, Vicentini, Rampa, Scaglia, Salvi Zugno; Pennacchini, Iozzelli, Agosta, Amatucci, Amodio, Armani, Barberi, Bartole, Berretta, Biagioni, Bima, Bisantis, Bonaiti, Bovetti, Bosisio, Breganze, Buffone, Caiati, Canestrari, Cappugi, Carra, Cassiani, Castellucci, Cavallari, Cavallaro Francesco, Cocco Maria, Corona Giacomo, De Leonardis, Dell'Andro, De Marzi Fernando, De Meo, De Zan, Evangelisti, Fabbri Francesco, Foderaro, Fornale, Fracassi, Franzo, Gagliardi, Ghio, Gioia, Greggi, Guerrieri Filippo, Imperiale, Longoni, Lucchesi, Mattarelli, Mengozzi, Merenda, Migliori, Miotti Carli Amalia, Napolitano Francesco, Negrari, Nucci, Pitzalis, Pucci Ernesto, Quintieri, Racchetti, Radi, Restivo, Ripamonti, Romanato, Ruffini, Sarti, Simonacci, Stella, Tambroni, Tantalo, Togni, Urso, Valiante, Veronesi, Vicentini, Villa e Vincelli: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi sanno, siamo ancora in sede di discussione generale.

M O R E T T I . Onorevoli colleghi, è oramai generalmente nota l'importanza assunta in Italia dal problema dell'attività venatoria; importanza che diviene ogni anno maggiore, e non solo per i cacciatori ma anche per chi esplica attività connesse a tale *sport*. Ad esso sono infatti interessati i fabbricanti ed i commercianti d'armi; ed inoltre esso costituisce un importante fattore economico per l'Italia, rappresentato dalle importazioni di selvaggina dall'estero. Se si potesse, attraverso una ricerca statistica, accertare esattamente quanto noi spendiamo ogni anno per tali importazioni, per le ripopolazioni, e quanta selvaggina immettiamo sul mercato, si vedrebbe infatti come la caccia non significhi solo passione sportiva, ma coinvolga aspetti di carattere economico e anche sociale.

Di contro, ci troviamo di fronte ad una legislazione venatoria che ha fatto ormai il suo tempo, in quanto non è stata mai adeguata ai mutamenti che anche in tale settore si sono avuti nel corso degli ultimi anni. In primo luogo il numero dei cacciatori è enormemente aumentato: credo infatti che superi il milione. La caccia è divenuta quindi uno *sport* di massa, praticato in ogni strato sociale, dall'operaio all'impiegato e al benestante. A ciò si aggiunga l'altra importantissima innovazione costituita dall'industrializzazione della nostra agricoltura, che oppone un forte ostacolo alla ricostituzione del patrimonio faunistico per l'uso dei concimi e di altri mezzi dannosi alla selvaggina; inoltre, l'introduzione dei fucili a cinque colpi, ben più potenti delle doppiette dei nostri padri e dotati di munizioni che permettono di sparare, invece che a dieci o venti metri, a distanze molto più ragguardevoli; nonchè la diffusione della motorizzazione, che consente ai cacciatori di trasferirsi rapidamente al di fuori delle proprie zone di caccia.

Sono questi, a grandi linee, i fatti nuovi che ci propongono il grosso problema della legislazione venatoria, rendendo indispensabile ed urgente l'emanazione di nuove norme in materia; norme in primo luogo atte a salvaguardare il nostro patrimonio faunistico, poichè credo che il nostro sia il Paese in cui si uccidono più animali che in ogni altra parte del mondo. Dico questo facendo un raffronto non solo con i Paesi socialisti, dai quali proviene gran parte della selvaggina da noi importata, ma anche con i Paesi a sistema capitalistico; e purtroppo tutto ciò sta a confermare che l'Italia è il Paese più carente in materia dal punto di vista legislativo.

Tra l'altro, da noi non esiste più quella che era la riproduzione tradizionale della selvaggina. Una volta, alla chiusura della stagione venatoria, rimanevano degli animali, che nel corso dell'anno avevano modo di moltiplicarsi. Oggi siamo invece costretti, dopo le distruzioni annuali di selvaggina operate dalla gran massa di cacciatori, a

provvedere alla riproduzione mediante quelle importazioni di animali cui accennavo dianzi; importazioni che ci permettono di ripopolare solo in parte le zone riservate e quelle libere. Tutto ciò richiede del tempo; ed ecco l'altro problema, quello dell'apertura della caccia.

Si parla dell'opportunità di un'apertura unica, al fine di conciliare le diverse esigenze della selvaggina migratoria e di quella stanziale. In effetti la suddetta prevalenza della riproduzione artificiale, per così dire, su quella naturale fa sì che mal si concilino le esigenze dei cacciatori con quelle dell'uno e dell'altro tipo di selvaggina; e non possiamo non riconoscere — parlo anche per esperienza diretta, essendo stato uno dei responsabili del settore venatorio toscano — che, malgrado lo sforzo anche notevole effettuato dalle amministrazioni provinciali successivamente al decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, che conferiva loro dei poteri specifici in materia, non si è riusciti a risolvere attraverso il ripopolamento e la vigilanza i problemi della sproporzione tra numero dei cacciatori ed entità della selvaggina. Ciò anche per il fatto che i mezzi finanziari a disposizione degli enti locali sono insufficienti; e tale insufficienza riguarda lo stesso Ministero dell'agricoltura, che deve provvedere a devolvere alla periferia, anno per anno, gli introiti provenienti dalle licenze di caccia, dalle contravvenzioni, dalle tasse gravanti sull'esercizio della caccia. Si tratta sempre di somme irrisorie, con le quali non è possibile affrontare in maniera adeguata i suddetti problemi.

Le province, ripeto, hanno fatto quanto era loro possibile. Non vi è provincia che non abbia istituito un corpo stabile di dieci, quindici guardie, agenti salariati che si dedicano solo al settore venatorio; ma ciò nonostante non si è riusciti a porre un freno all'irruenza dei cacciatori, per non parlare del bracconaggio.

Un'ulteriore complicazione, in questo senso, è rappresentata dal gran numero di riserve private esistenti in Italia. Noi facciamo il possibile per ottenere le revoche, ma si tratta di procedure lunghe ed assai complicate, ragione per cui non si giunge mai a dare una lezione a coloro i quali non intendono assolvere a quella funzione sociale che la stessa legge prevede. Tra l'altro in molte di queste riserve si è instaurata una vera e propria attività speculativa — potrei citarvi dei nomi e dei fatti specifici — con vendite a 20.000 lire per volta dei permessi di caccia; il che porta alla conseguenza che per ogni immissione di mille fagiani, ad esempio, se ne uccidono millecinquecento.

C A R E L L I , *relatore*. Questo si riferisce sempre alle riserve private?

M O R E T T I . Naturalmente. Le riserve sociali rappresentano senz'altro un fatto positivo, non fosse altro perchè in esse la vigilanza è affidata ai cacciatori stessi, i quali hanno tutto l'interesse a che ogni cosa vada per il meglio.

Il loro problema è rappresentato piuttosto dalla mancanza di mezzi finanziari.

Altra questione importante è quella delle bandite demaniali; dobbiamo dirlo, anche se questo può non far piacere ai funzionari del Ministero dell'agricoltura. In esse non si procede a ripopolamento, non si conduce la lotta contro i nocivi; e inoltre, almeno in quella di Grosseto, non si caccia, non perchè vi sia troppo poca selvaggina ma per far piacere a qualcuno.

C A R E L L I , *relatore*. Comunque le bandite non hanno possibilità.

M O R E T T I . Hanno qualche possibilità; ma o non vengono, come dicevo, ripopolate; o vi si lasciano riprodurre gli animali nocivi; o, in alcune di esse, non si caccia.

Ho sollevato questi dubbi, ho avanzato questi rilievi di fondo perchè, uniti a tanti altri, dimostrano quanto sia urgente un provvedimento che affronti, almeno in parte, i grandi problemi del mondo venatorio. Il disegno di legge al nostro esame fissa alcuni punti che non dobbiamo sottovalutare; però possiamo e dobbiamo chiedere alla nostra coscienza se non sarebbe possibile fare meglio, in una situazione come l'attuale. Bisognerebbe infatti, per prima cosa, provvede-

re ad una più efficace tutela della selvaggina, poichè è evidente che è preferibile andare più raramente a caccia ma con risultati soddisfacenti, piuttosto che il contrario; altrimenti possono fra l'altro verificarsi incidenti come quello recentemente avvenuto a Grosseto, dove un cacciatore, pur di colpire un'allodola — animale che in altri tempi ed in altra situazione non avrebbe certo suscitato troppi entusiasmi — ha ucciso un altro cacciatore che si trovava a pochi metri di distanza. Di casi del genere se ne verificano a decine in tutta Italia; e qui è doveroso accennare ad un altro problema, quello della concessione dei permessi per l'uso di armi da fuoco.

Con eccessiva facilità, infatti, oggi tali permessi vengono concessi anche ai diciottenni, purchè i padri se ne rendano garanti. Ora, a parte il fatto che i padri molto spesso non seguono i figli a caccia, io riterrei indispensabile condizionare il rilascio dei suddetti permessi ad un accertamento del possesso dei requisiti necessari, così come accade per il rilascio delle patenti di guida.

C A R E L L I , *relatore*. Lei auspicherebbe l'istituzione di un esame psicotecnico?

M O R E T T I . Dico che non si può affidare un'arma a chi non è in grado di usarla con prudenza.

L'esercizio della caccia deve essere quindi disciplinato da norme adeguate, anche sotto questo aspetto, perchè lo Stato ha il dovere di tutelare i suoi cittadini sotto ogni punto di vista.

Altra necessità, importante è quella di un adeguamento delle pene per i trasgressosi; e questo non solo per i cacciatori ma anche per i riservisti e per tutti coloro i quali sono interessati alla caccia.

Vi è poi il problema dei rapporti tra caccia e agricoltura; rapporti non sempre regolati col mantenere la giusta proporzione tra interessi dell'agricoltore e passione del cacciatore. Si parla di chiusure coatte di terreni; io direi piuttosto che sarebbe opportuno stabilire un legame di interessi comuni tra cacciatori e agricoltori predisponendo le cose in modo che non si danneggino a vicenda.

Ancora, riterrei quanto mai opportuno un potenziamento degli istituti di ricerca scientifica nel settore di cui ci stiamo occupando, così come avviene negli altri Paesi e come avviene anche in Italia in altri campi. Ciò al fine di migliorare la qualità della selvaggina attraverso studi accurati e selezioni che consentano il rafforzamento delle specie più pregiate. Certo, per far questo occorrerebbe quella vera e completa autonomia degli enti locali che ancora non abbiamo potuto raggiungere.

Vorrei anzi, a questo proposito, porre un quesito. In Sardegna non si possono cacciare le pernici, per una disposizione emanata dalla Regione, se non il giovedì e la domenica; mi domando se questo potere delle regioni venga conservato dal disegno di legge perchè nel caso specifico la disposizione va a discapito di chi non possiede larghi mezzi.

B O L E T T I E R I . Badi che in tal modo, la Sardegna si è ripopolata di selvaggina.

M O R E T T I . Non si può negare che quanto lei afferma sia esatto. In effetti la Regione, mediante quella norma, è riuscita a ripopolare il territorio sardo di specie quasi scomparse in questi ultimi tempi.

È molto importante, dunque, che le regioni possano rimanere nei loro poteri e stabilire una regolamentazione della caccia.

Dopo i molti incontri, convegni e riunioni senza alcun risultato, finalmente siamo arrivati a un disegno di legge che rappresenta un compromesso sottoscritto da tutti i gruppi politici che negli anni decorsi avevano presentato varie proposte di legge. Un compromesso, però, che stabilisce dei buoni principii e mi spiace che alcuni colleghi abbiano voluto criticarlo così aspramente. Io posso anche sottoscrivere le affermazioni fatte dal senatore Bonafini nella scorsa seduta giacchè se intendiamo veramente difendere il patrimonio faunistico, dobbiamo porre precise restrizioni e non avere debolezze. Ma io domando al senatore Bonafini se è possibile al momento attuale predisporre un provvedimento che affronti e risolva in modo radi-

cale tutti i problemi. Sono venti anni che lottiamo per avere una nuova legge; sono stati presentate al Parlamento tante proposte ma non si è mai riusciti a trovare un punto d'incontro che permettesse di progredire nel settore. Ora questo disegno di legge, pur con le sue deficienze e i suoi limiti, permette di fare un passo in avanti: modificarlo potrebbe significare correre il rischio di tornare al punto di partenza.

B O N A F I N I . Dopo venti anni è nostro dovere prendere coscienza del problema e adottare decisioni adeguate; in caso contrario ci ridurremmo al ruolo di semplici commentatori della situazione!

M O R E T T I . Senza dubbio non tutti gli enti e le organizzazioni dei cacciatori sono d'accordo; è pur vero, però, che il disegno di legge non rappresenta solo un compromesso politico, ma è stato caldeggiato e approvato anche da un ente come la Federcaccia e dall'Unione delle province, nei compiti delle quali rientra anche il settore venatorio. A giudicare dal materiale pervenutoci, mi sembra dunque di poter affermare che la maggior parte degli interessati abbia manifestato un orientamento favorevole al disegno di legge il quale, pur non risolvendo tutti i problemi particolari, offre buone garanzie e permette di fare dei passi in avanti, come ho già detto.

C A R E L L I , *relatore*. Sarebbe bene che il senatore Moretti precisasse se è per l'approvazione integrale del provvedimento così come pervenutoci o se sarebbe favorevole ad apportarvi qualche modifica.

M O R E T T I . Io dico che dobbiamo difendere il disegno di legge in modo da renderlo operativo prima che sia possibile. Se però altri colleghi dovessero introdurvi modificazioni, allora anche noi avremmo i nostri punti di vista da precisare.

S P E Z Z A N O . Noi siamo in posizione di attesa nel senso che se il provvedimento viene approvato nella sua attuale stesura, noi non ci opporremo; se invece dovessero essere accettati degli emendamenti, anche noi riacquisteremmo per così dire la nostra libertà.

M O R E T T I . Una legge che possa accontentare tutti non esiste nè è mai esistita; e del resto anche la caccia, come l'agricoltura, ha i suoi diversi aspetti e i suoi interessi contrastanti. Poichè quindi non è possibile sperare in un provvedimento che soddisfi tutti, accettiamo questo che ha l'approvazione dei più, anche se qualcuno avrebbe forse interesse a farlo naufragare.

La domanda che dobbiamo porci, a mio avviso, è se il provvedimento in esame difende la selvaggina più della legislazione oggi vigente. Su tale punto mi pare che non vi siano dubbi: esso, infatti, decentra maggiormente i poteri giacchè, ad esempio, le province possono non solo proporre ma anche decidere la revoca di una riserva che non assolva certi compiti. È vero che poi il riservista ha la possibilità di fare ricorso e l'ultima parola spetta al Ministero, ma noi sappiamo anche quanto sia difficile oggi, con tutti gli intralci burocratici esistenti, giungere alla revoca di una riserva.

B O L E T T I E R I . Come ho già cercato di dimostrare, a me sembra che sia inaccettabile il principio enunciato anche dal senatore Spezzano per cui o si accetta il disegno di legge così com'è o non se ne fa nulla. Siamo d'accordo che si tratta di un ottimo provvedimento, ma è da dimostrare che non si possano apportare quei pochi ritocchi — sui quali oltre a tutto mi pare che la maggioranza della Commissione si stia orientando — che permettano di ovviare ai limiti che pure presenta.

S P E Z Z A N O . Se il senatore Bolettieri e i suoi colleghi sono in grado di assumere l'impegno che alla Camera il disegno di legge non sarà . . . sabotato, potremmo essere anche noi d'accordo ad apportarvi qualche modifica. È mia impressione, però, che all'altro ramo del Parlamento si verificherà l'ipotesi che ho detto.

P R E S I D E N T E . Non precorriamo i tempi facendo ipotesi che potrebbero poi dimostrarsi superate.

M O R E T T I . Anche nelle sedute precedenti sono state manifestate preoccupazioni; ciò non ostante, pur riconoscendone i limiti, vorrei ricordare ai colleghi che il provvedimento ha molti lati positivi per cui mi pare illogico rischiare il suo insabbiamento per il desiderio di fare qualcosa di perfetto. Il disegno di legge, infatti, difende in maggior misura la selvaggina, controlla meglio la caccia, decentra maggiori poteri ai Comitati della caccia e alle organizzazioni dei cacciatori, distribuisce meglio i fondi anche per poter finanziare provincie che non sempre hanno disponibilità sufficienti, obbliga i cacciatori a munirsi di assicurazione contro le disgrazie venatorie; difende e incoraggia le zone paesaggisticamente valide e regola la caccia sui fondi chiusi.

Di fronte a tutti questi lati positivi, noi non possiamo correre il grave pericolo di rinviare il provvedimento alla Camera dei deputati, ma dobbiamo difenderlo, convinti di fare un passo avanti. Quando poi avremo reso, diciamo così, esecutiva la nuova legge, ne potremo constatare le manchevolezze e predisporre i relativi rimedi sempre d'accordo con le organizzazioni dei cacciatori e con gli enti interessati.

M O N N I . Onorevole Presidente, non voglio assumere qui la veste di prim'attore, ma neppure quella di imputato. Io rappresento — i dati statistici sono del 30 settembre scorso — 620 mila cacciatori volontariamente iscritti alla Federazione italiana della caccia: si tratta, dunque, di una comunità molto vasta che non è nè vuole certo essere un partito, ma che forse ha una forza maggiore di qualche partito facente parte della coalizione di Governo.

I cacciatori in Italia sono molti, moltissimi — il loro numero si calcola oggi intorno al milione — e indubbiamente pongono numerosi problemi. Primo fra tutti, e più importante, è quello di vedere come conciliare le due opposte esigenze: salvaguardare il patrimonio faunistico oggi in via di depauperamento generale e consentire in pari tempo lo sfogo di questa passione — di questo buon uso del tempo libero dico io — in tanta massa di persone di tutte le regioni d'Italia. Tale compito si sono prefissi coloro che hanno via via esaminato i molti disegni di legge da tempo pendenti avanti ai due rami del Parlamento.

Diceva poco fa il senatore Moretti che il provvedimento, così come pervenutoci dalla Camera dei deputati, è il frutto di un compromesso politico. Non lo riterrei nè un compromesso e tanto meno lo qualificherei politico: esso è, invece, il risultato di una difficilissima intesa.

Sono presidente dal 1962 della Federazione della caccia vorrei dire involontariamente, perchè fu l'avvocato Onesti, Presidente del CONI, a pregarmi ripetutamente di tentare di porre ordine in una organizzazione che dopo la nota sentenza della Corte costituzionale dava segni di disorientamento. Io ho accettato ad una condizione, che tale carica, che comporta molti sacrifici e fastidi, fosse gratuita, come gratuita è sempre stata l'opera da me prestata come amministratore di qualunque ente affidatomi sia in Sardegna che nella Penisola. Ebbi anche la promessa da parte dell'avvocato Onesti che dopo qualche anno sarei stato esonerato dallo impegno, ed a tale fine invitai ad una riunione il senatore Morino, qui presente, con l'intento di farlo succedere nella carica da me ricoperta, ma gli iscritti alla Federazione non mi hanno voluto lasciare andar via.

Onorevoli colleghi, i cacciatori costituiscono una famiglia discorde, piena di esigenze, di pretese, di richieste diverse: contentabili sotto certi aspetti, essi sono incontentabili sotto altri. Ciò avviene perchè il panorama della caccia in Italia è vario a seconda delle regioni, in dipendenza delle altitudini, delle tradizioni, degli usi e della consistenza faunistica. E attorno ai cacciatori si muove una massa immensa di interessati al settore — non soltanto i fabbricanti di armi e i venditori di munizioni, ma anche coloro che allevano selvaggina e cani o preparano gli indumenti, le scarpe e così via — che giunge quasi a decuplicare il numero di un milione. Esigenze contrastanti, dun-

que, delle quali, però, non ci si può assolutamente disinteressare.

In questo panorama così vario e discorde, il compito di fare una nuova legge si è sempre presentato difficilissimo. Io stesso ho rivolto numerose pressioni ai Ministri della agricoltura che si sono succeduti in tanti anni, ma non sono mai riuscito ad ottenere alcunchè di positivo. Qui in Senato esiste un gruppo denominato « Gruppo degli amici della natura e della caccia » che esplica una attività molto ridotta ma che meriterebbe maggiori riconoscimenti; di esso faceva parte anche il senatore Papalia, che ricordo sempre con tanto rimpianto, con il quale preparammo faticosamente un disegno di legge. Questo, però, si arenò alla Camera dei deputati per l'impossibilità di raggiungere un'intesa; la stessa sorte, poi, toccò ad altre analoghe iniziative di settori diversi della Camera dei deputati. Come e potuto accadere, dunque, che il provvedimento in esame è riuscito ad andare così avanti?

Senatore Bonafini, io ho sentito pronunciare apprezzamenti un po' troppo severi, forse ingiusti. Il disegno di legge non è un pateracchio; è certamente imperfetto e incompleto, ma non v'e alcuna legge che ognuno di noi, nella sua attenzione e diligenza, non trovi imperfetta.

Imperfetto e incompleto può apparire ancora di più questo provvedimento per quella diversità e divergenza di interessi, di aspirazioni, di attese che caratterizza il panorama venatorio italiano. Proprio per tale ragione nella mia qualità di presidente della Federazione della caccia mi sono sforzato di favorire gli sforzi di un comitato paritetico e di seguire attivamente la sua opera; comitato che, raccogliendo le richieste e considerando le esigenze di tutti gli interessati, potesse dare un contributo alla soluzione del problema.

M O R E T T I . Si sarebbero dovuti introdurre nel Comitato anche alcuni membri della Commissione.

M O N N I . Si trattava di un Comitato di studio, di preparazione, di esame. Era quindi difficile chiamarvi dei membri di una Commissione parlamentare impegnandoli così a fondo. Mi sembra anzi che si sia trattato di un atto di rispetto verso il Parlamento, il quale deve essere libero nelle sue valutazioni e nelle sue decisioni.

Il Comitato ha lavorato per moltissimi mesi; e non si trattava certo di un Comitato ristretto perchè raccoglieva le varie parti in dissenso tra loro. Vi erano i rappresentanti delle province italiane, i cacciatori appartenenti alle varie libere associazioni, rappresentanti dall'ENAL, che tra l'altro aspirava a diventare l'organo rappresentativo dei cacciatori italiani; ma ciò che più conta è il fatto che l'Unione delle provincie italiane, come dicevo, vi era largamente rappresentata. Oggi infatti, per la legge vigente, sono proprio le Amministrazioni provinciali ad avere i maggiori poteri decentrati, com'è del resto giusto, su questa materia così varia; tanto è vero che anche nell'ultima stagione venatoria si sono verificati degli attriti tra provincia e provincia, non collimando i singoli interessi. Vi è stato, ad esempio, un forte urto tra Genova e Milano per determinate modalità di caccia stabilite dall'una e dall'altra provincia; il che dimostra ancora una volta quanto sia difficile la materia di cui ci stiamo occupando.

Il disegno di legge, quindi, è frutto di una faticosa scelta e di una faticosissima intesa. Gettare tutto all'aria, renderne più complicata l'approvazione, significherebbe rimandare alle calende greche la soluzione di tanti problemi, e forse pregiudicarla addirittura per sempre. Di questi argomenti si parlava infatti già da tanti anni, ma non si aveva il coraggio di affrontarli. Oggi, invece, sono stati affrontati, ed in maniera responsabile. Certo, alcuni punti del provvedimento possono essere considerati poco soddisfacenti, ma perchè? Proprio per il motivo che indicavo prima, cioè per il fatto che, oltre alle esigenze ed alle attese dei cacciatori, vi sono le pretese delle regioni per il mantenimento di forme e di modi di caccia che a molti appaiono anacronistici.

Prendiamo, ad esempio, la questione delle cacce primaverili. Due ministri, l'onorevole Ferrari Aggradi prima e l'onorevole Restivo poi, hanno osato vietarle mediante appositi

decreti; ebbene, ciò ha scatenato le reazioni vivacissime da parte delle regioni costiere, Campania, Calabria, Puglie. Badate, io come cacciatore disciplinato e cosciente — ed anche come presidente della Federazione della caccia, nella qual veste mi hanno di recente attaccato in malo modo — ho sempre sostenuto e sostengo che le caccie primaverili sono qualcosa di inconcepibile sotto ogni aspetto; e non è necessario far parte della Società per la protezione degli animali per sostenere tale tesi. La Sardegna essendo un'isola è, com'è ovvio, tutta una costa, ed è inoltre collocata geograficamente in modo tale da essere raggiunta dagli uccelli migratori che possono essere cacciati in primavera. Ciò nonostante, nell'Isola non si è mai stati, in nessuna occasione, propensi alle caccie primaverili. Ora i cacciatori campani, calabresi, pugliesi, ed anche laziali, si ribellano invece, come ho già detto, al divieto delle caccie primaverili. Perchè questo?

B O L E T T I E R I . Perchè in Sardegna la selvaggina non manca, mentre nelle altre regioni sta scomparendo.

M O N N I . La verità è che in quelle regioni esiste la tradizione di appostarsi lungo la riva del mare in attesa del passo delle quaglie o delle tortore, per sparare loro all'arrivo. E in questo consiste l'errore. In Calabria vi è poi un'altra tradizione, sembra millenaria: quella della caccia al falco picchiaiolo anche in maggio. Gli amici calabresi insistono nel sostenere che ciò non dovrebbe essere ora vietato.

Vi porto questi esempi per dimostrare quanto sia difficile contentare tutti. Però la nostra preoccupazione non deve essere solo preoccupazione di cacciatori, disciplinati o meno; deve essere preoccupazione di legislatori il cui compito consiste soprattutto nell'emanazione di una legge atta a tutelare il settore senza impedire quel buon uso del tempo libero che è costituito appunto dallo esercizio venatorio. Tra l'altro la Federazione della caccia è una delle ventiquattro federazioni appartenenti di diritto al CONI, appunto perchè questo *sport* è uno dei pochi che diano modo a tutti di passare una giornata distensiva al contatto con la natura; e ciò indipendentemente dal fare o meno carniere. Tale tendenza sportiva va dunque tutelata; ma come farlo salvaguardando nello stesso tempo anche le esigenze della tutela della selvaggina? Ecco il punto che il legislatore deve tenere presente. Com'è noto, il cacciatore è un po' egoista: più che di salvaguardare il paesaggio ed i doni della natura si preoccupa infatti delle sue soddisfazioni e del risultato delle sue fatiche. Non tutti, del resto possono sentirsi appagati dalla giornata trascorsa all'aria aperta: vi è anche chi va a caccia per poi vendere la selvaggina; per fare, cioè, una speculazione. In Sardegna, ad esempio, molti cacciatori mestieranti passano tutto il loro tempo libero a caccia per poi vendere la selvaggina a prezzi altissimi, in violazione alle leggi regionali. Come, dunque, riuscire a contemperare le due diverse esigenze cui ho fatto cenno?

Il collega Moretti diceva giustamente che il provvedimento contiene molti punti positivi. Sono state però sollevate le questioni delle riserve, delle bandite, delle zone di ripopolamento, e via dicendo; ma badate che la riserva ha adempiuto a funzioni pubbliche importantissime, per cui la sua abolizione sarebbe quanto di più sbagliato potremmo fare.

Ciò che a mio avviso è necessario — ed in Sardegna credo di esservi in parte riuscito — è favorire le riserve sociali, o consorziali. Con questo non voglio dire che la riserva privata non abbia anch'essa funzioni di carattere pubblico, con risultati apprezzabili; infatti la selvaggina allevata nelle riserve private non vi si ferma certo: è libera, valica i confini delle riserve stesse e da esse si muove in tutte le direzioni.

B O L E T T I E R I . Almeno per un terzo.

M O N N I . Però la riserva sociale ha il vantaggio di essere aperta a tutti i soci senza creare privilegi; mentre le grandi riserve private perseguono talora scopi egoistici, anche se non speculativi, ed in questo caso bisogna fare molta attenzione. La vigilanza però de-

ve essere esercitata dagli organi concedenti Le riserve private, cioè, debbono adempiere anche ad una funzione pubblica, non solo rispondere ad un interesse privato; ma tale caratteristica non ha bisogno di essere stabilita dalla legge, bensì essere accertata dai suddetti organi competenti, localmente.

Vi sono però anche le bandite. Ora un articolo del nuovo Piano verde, recentemente approvato, provvede alla salvaguardia della selvaggina nelle zone demaniali che sono *ope legis* costituite in bandita; ed io, per la verità, ero contrario a che una disposizione del genere fosse contenuta in quella legge, poichè il suo posto sarebbe stato nel provvedimento al nostro esame. Oltre alle bandite vi è anche dell'altro: le regioni e le provincie possono costituire delle zone di ripopolamento e cattura le quali non sono nè bandite nè riserve, l'accesso alle quali è vietato a tutti i cacciatori ed il cui scopo è quello di produrre della selvaggina da immettere poi nei territori liberi.

Il collega Bonafini mi sembra scettico sui risultati di tali rimedi: ma da che nasce questo suo atteggiamento?

B O N A F I N I . Da vent anni d'esperienza.

M O N N I . Nasce non dall'istituzione in sè, ma dal fatto che gli uomini cui è affidata spesso si mostrano incapaci, o incompetenti, o comunque non all'altezza del compito. Le critiche, infatti, vengono di solito mosse non alle leggi, ma agli uomini chiamati ad applicarle. Sotto questo aspetto, quindi, la legge è positiva e la prova sta nel fatto che vi sono persone interessate a modificarla per mantenere privilegi ormai non più compatibili con la visione moderna del problema. Umanamente non posso concepire come un singolo cittadino, sol perchè il suo patrimonio sia ricco di terreni, possa ad esempio destinare a riserva cinque o seimile ettari, togliendo così alla libera caccia un territorio eccessivamente vasto e sicuramente superiore alle esigenze della propria famiglia, in questa comprendendo anche gli amici.

G R I M A L D I . Ma bisogna vedere se quel proprietario compie il suo dovere di ripopolamento!

M O N N I . Conosco riserve private che meritano ammirazione e lode e che assolvono largamente codesto dovere.

Per fare un discorso concreto, occorre tener conto della estensione dei territori provinciali e del numero dei cacciatori. A mio giudizio è un male che troppa parte di territorio sia riservata e tolta al pubblico uso quando vi è sproporzione che si manifesta in termini veramente gravi. Io ho l'onore d'essere amico del cavaliere del lavoro Vittorio Necchi, la cui riserva di caccia, molto estesa, è tenuta in maniera perfetta e risponde indubbiamente alle esigenze generali oltre che particolari del settore. Altrettanto potrei dire per quella del dottore Carlo De Angeli. Di tali riserve godono i familiari e gli amici italiani e stranieri dei proprietari, ma attorno a loro v'è la umana gelosia degli oltre 40 mila cacciatori della zona di Milano i quali guardano con un certo rammarico al fatto che una parte notevole di territorio sia in mano di persone ritenute privilegiate.

B O L E T T I E R I . E poi anche per le funzioni che deve assolvere una riserva nei confronti della selvaggina, altro è che ce ne siano 10 di 300 ettari e altro che ne esista una sola di 3 mila ettari.

M O N N I . Come ci si è comportati e ci si comporta tuttora in Sardegna, ove le richieste per la riserva sono in continuo aumento? (Parlo con cognizione di causa perchè, essendo presidente della sezione provinciale, per l'articolo 86 del testo unico faccio anche parte del comitato provinciale della caccia). Le riserve sezionali vengono approvate con la garanzia che una parte di esse sia destinata a zona di ripopolamento; la percentuale del vincolo cresce nel caso di riserve private molto estese e il comitato provinciale vi può catturare selvaggina da lanciare nei territori liberi. In tal modo, anche quando fosse coperto tutto il quinto riservabile, in esso restano sempre delle zone ben delimitate che servono alla utilità pub-

blica generale. Non mi pare pertanto il caso di drammatizzare giacchè, come dimostra la esperienza, è possibile ottenere buoni risultati anche in un settore che può sembrare tanto difficile.

Ciò detto, mi pare di poter concludere che il dilungarsi nella discussione generale non porterebbe ad alcun risultato pratico poichè in una materia così vasta la manifestazione di pareri e dispareri è praticamente infinita. Passiamo, dunque, all'esame dei singoli articoli. Noi non siamo impegnati ad approvare a qualunque costo il testo pervenutoci dalla Camera, nè io ho mai sostenuto una tesi del genere; nella sua libertà di coscienza, il Senato è libero di apportare modifiche e correzioni, come poi l'altro ramo del Parlamento sarà libero di fare altrettanto. La mia umile preghiera è di non soffermarci eccessivamente su considerazioni di carattere generale, direi quasi astratte, lontane dalla realtà; esaminando gli articoli, i colleghi si renderanno conto che è stata soppesata quasi ogni parola, che si è compiuta una vera fatica per correggere e per migliorare sì che il testo ottenesse la convergenza dei vari settori ed organizzazioni interessati.

Indubbiamente nelle linee generali il disegno di legge non è perfetto, nè ha la pretesa di essere una riforma del testo unico; esso pone una base, e la sua applicazione, rivelando eventuali lacune ed errori — come succede per tutte le leggi — permetterà di giungere, se vi sarà vera volontà e coscienza di salvaguardare gli interessi di cui ho parlato, alla riforma globale dell'attuale legislazione. Se altro non avesse di buono, questo provvedimento adempie a un dovere che doveva essere sentito già prima di oggi: quando la Corte costituzionale con la nota sentenza abolì l'obbligo del tesseramento (che non esiste per nessun'altra federazione), il Parlamento e il Governo avrebbero dovuto, in obbedienza al dettame costituzionale, per lo meno correggere la legge. In quel momento nasceva tutto un nuovo panorama: i cacciatori erano di nuovo liberi di associarsi come, quando e con chi volevano, e questo il provvedimento in esame lo afferma chiaramente.

Nella mia qualità di presidente della Federcaccia voglio ricordare come abbiamo risolto il problema delle antinomie delle varie associazioni. Lo abbiamo risolto in maniera da evitare ciò che succedeva e purtroppo sta ancora accadendo fra gli invalidi civili i quali per il fatto di essere rappresentati da una pletora di piccole organizzazioni — l'una in contrasto con l'altra e gli stessi dirigenti molto spesso in contrasto fra di loro — non riuscivano a concludere nulla. Quando tale problema fu affrontato in Commissione io, che non ne facevo parte, andai ad esortare i vari rappresentanti a mettersi d'accordo fra di loro, consigliandoli a non presentarsi disuniti e discordi ma ad esprimere i propri bisogni ed interessi con una sola voce: soltanto così — dissi — potrete essere ascoltati; nel frastuono discorde non riupscirete ad ottenere nulla.

Quale, dunque, la situazione nel settore della caccia? Esisteva la Federazione, creata dalla legge, la quale le assegnava precisi compiti, ed era obbligatorio iscrivervisi. Ora tale obbligo non esiste più; ciò non ostante, oggi 12 ottobre 1966 la Federazione raccoglie 620 mila iscritti volontari, cioè la gran parte dei cacciatori italiani. Gli organi della Federazione sono rimasti e la stessa sentenza della Corte costituzionale li tutela perchè essa ha abolito l'obbligo dell'iscrizione ma non la Federazione, i cui compiti non hanno subìto variazioni. Poichè dunque il CONI per ogni *sport* non riconosce che una sola federazione, sarebbe assurdo pensare di modificare lo statuto del CONI per raccogliere nel suo seno più federazioni della caccia.

B O N A F I N I . Bisogna modificare lo statuto interno della Federazione!

M O N N I . E infatti è stato modificato lo scorso anno con l'approvazione del CONI e del Ministero dell'agricoltura.

S A N T A R E L L I . Quanto riceve all'anno la Federazione della caccia dal CONI?

M O N N I . Molto poco: tra i dieci e i dodici milioni. Il bilancio della Federcaccia, nel quale ho cercato di mettere ordine, è veramente striminzito e in pratica si regge coll'esiguo contributo per ogni volonta-

ria iscrizione e col disinteressato sacrificio di coloro che l'amministrano.

Per concludere questa parentesi, vorrei auspicare che tutte le numerose associazioni esistenti, pur rimanendo libere nella loro autonomia di gestione, di attività, di critica, si affilino alla Federazione ai fini dell'organizzazione e della rappresentanza. Solo così il CONI potrà riconoscerle; solo così potranno essere realisticamente tutelati gli interessi generali della categoria.

Per il resto invito la Commissione a non dilungarsi ulteriormente sulla discussione generale. Io mi propongo di riunire qui al Senato il « Gruppo degli amici della natura e della caccia », di cui sono immeritatamente presidente, per ascoltare anche il loro parere; nel frattempo potrò fornire a chiunque lo desideri tutti i dati sull'opera fin qui svolta dalla Federazione. Rinviando di qualche giorno il prosieguo della discussione, ci presenteremo tutti più preparati sì da poter dare un voto consapevole; d'altra parte durante l'esame degli articoli tutti i colleghi potranno rendersi conto che il provvedimento risponde a molti interrogativi e li risolve.

Se vi saranno lacune da colmare o correzioni da apportare ognuno di noi, nella sua libertà di giudizio, dirà cosa pretende. Non cercate, però, di portare nella discussione esigenze di carattere particolare, perchè altrimenti si correrà il rischio di non giungere a nessun risultato. Certamente le pretese dei cacciatori del Campidano sono diverse da quelle dei colleghi degli Appennini e delle Alpi. Nostro compito è di non appesantire il provvedimento con emendamenti assolutamente inutili per le esigenze generali del settore. Fate in maniera che il disegno di legge formi un quadro ordinato delle regole generali e risponda alle esigenze della generalità lasciando che particolari norme, particolari divieti o concessioni siano decentrati, in base alle leggi vigenti, alla competenza delle singole provincie. Ciò è assolutamente indispensabile, nè si può pretendere che ad esempio la provincia di Salerno abbia le stesse esigenze della provincia di Cuneo o di Sondrio, o che un comune alpino si comporti come un comune della riviera campana.

Occorre, quindi, dare maggiore spazio di decisione e di competenza nelle materie non di carattere generale alle singole amministrazioni alle quali, onorevole Sottosegretario, devono essere forniti anche i mezzi indispensabili. Onorevoli colleghi, non è vero che la caccia sia distrutta dai cacciatori; la caccia è insidiata da molti fattori.

Non va inoltre sottovalutato che il progresso nell'agricoltura ha distrutto, in molte zone, l'*habitat* della selvaggina: zone boscose, ricche di cespugli della Sardegna, ad esempio, sono state ora sconvolte dai trattori e dalle varie macchine agricole a tutto danno della fauna locale, senza parlare del danno ad essa arrecato dai veleni usati per le disinfestazioni, peraltro necessarie.

Per la lotta antiacridica, contro le cavallette, venne usato l'arsenico che distrusse non solo questi dannosi animali, ma tutta la fauna; lo stesso dicasi per la disinfestazione malarica. Oggi, in Sardegna, non esiste più un caso di malaria, ma sono stati usati prodotti che hanno decimato in modo grave la selvaggina.

Tuttavia, c'è da dire che noi sardi abbiamo ricostituito il nostro patrimonio faunistico con la spontanea imposizione di talune restrizioni; la norma della caccia solo nei giorni di giovedì e di domenica, ad esempio, si è dimostrata utilissima e ce la siamo imposta noi stessi, ripeto, nell'interesse della salvaguardia della selvaggina isolana. Ma i nostri sacrifici, se così possiamo chiamarli, sono stati ricompensati perchè, oggi, possiamo nuovamente vantare una fauna abbastanza numerosa.

L'apertura della caccia e avvenuta quest'anno in Sardegna il 25 settembre per dar modo alla selvaggina di svilupparsi meglio. Pur non avendo avuto il piacere, perchè ammalato, di accompagnare alcuni amici a caccia, sono stato ugualmente soddisfatto quando mi hanno riferito di aver passato una bella giornata e di aver preso alcune pernici, colombacci e conigli, quel che basta, in definitiva, per soddisfare un cacciatore e, soprattutto, per passare delle serene ore all'aria aperta.

È infatti oramai impossibile pretendere intere settimane di caccia come sarebbe forse nelle intenzioni di quell'incorreggibile cac-

ciatore che è il senatore Bonafini! Bisogna accontentarsi, per non correre il rischio di dover forzatamente abbandonare questo sport per mancanza di selvaggina.

Concludendo, onorevoli senatori, io chiedo alla Commissione un rinvio di almeno 15 giorni per la discussione degli articoli onde consentire al Gruppo amici della caccia di riunirsi e concordare, unitamente al Sottosegretario di Stato, quegli emendamenti che, in definitiva, potrebbero concernere i termini di apertura e i limiti di talune caccie primaverili.

S I B I L L E . Onorevoli senatori, desidero intervenire nel dibattito perchè, avendo avuto la fortuna di essere cacciatore e la « fortunissima » — se così si può dire — di non esserlo più, ritengo di poter discutere del presente disegno di legge senza l'accesa passione dei cacciatori praticanti, pur conoscendo a fondo la materia.

Il tema in esame, infatti, è dei piu interessanti per quanti si interessano allo *sport* della caccia e ciò lo dimostra la odierna « migrazione » massiccia di colleghi da altre a questa Commissione.

Entrando nel merito del provvedimento, dico senz'altro all'onorevole relatore che sono d'accordo con lui quando definisce le presenti norme « un tentativo di », cioè un tentativo di parziale miglioramento dell'attuale legislazione; ed abbiamo ascoltato il senatore Monni illustrare tutte le difficoltà di questo tentativo.

Comunque, sono convinto che la Commismissione debba cercare di fare del suo meglio per redigere un testo di legge effettivamente rispondente alle necessità del settore e che, pertanto, si debbano modificare numerosi articoli con emendamenti che, tuttavia, siano accettabili anche dall'altro ramo del Parlamento.

Il lavoro svolto dalla XI Commissione della Camera, infatti, è quanto mai apprezzabile ma vi sono alcune questioni che, a mio avviso, vanno sottolineate in modo particolare.

Ad esempio, sono anche io d'accordo che sia necessario tener conto delle esigenze delle fabbriche d'armi che danno lavoro ad una intera zona del nostro Paese, ma c'è da aggiungere che se nel nostro Paese le autorità competenti sapessero farsi promotrici di campi di tiro al piattello le fabbriche continuerebbero a produrre armi quanto nel momento attuale se non in misura maggiore; inoltre, si avrebbe un altro enorme vantaggio: quello di addestrare cacciatori veramente preparati che non sparino avventatamente, provocando disgrazie venatorie sempre più frequenti, e che siano abituati ad un tiro preciso. Arrivo a dire che noi dobbiamo difendere i cacciatori dalla loro stessa passione che li può portare, oltre tutto, a distruggere insensatamente tutto il patrimonio faunistico del Paese costringendoli poi ad andare in Jugoslavia o in altre Nazioni, e ciò sarà per pochi abbienti.

Noi dobbiamo dunque adottare nuovi sistemi di salvaguardia della fauna avendo riguardo ai due tipi in cui essa può essere generalmente suddivisa: quella riproducibile e quella irriproducibile.

La selvaggina di pianura, che è stata distrutta quasi totalmente, deve essere ricostituita perchè i cacciatori delle grandi città hanno anche essi il diritto, almeno la domenica, di praticare il loro *sport* preferito senza allontanarsi troppo.

In effetti, in montagna non è che le cose vadano molto meglio e, nella mia regione, già da alcuni anni, abbiamo adottato il sistema di portare il fagiano della pianura in montagna e c'è stato anche qualche caso, per la verità sporadico, in cui questi animali hanno addirittura svernato nella nostra zona.

Per la selvaggina irriproducibile della montagna il problema si fa addirittura drammatico e tutti i tentativi finora compiuti hanno dato esito negativo; c'è pertanto l'assoluta necessità di una caccia controllata in tutto l'arco alpino e negli Appennini.

Ma il principale errore, a mio avviso, di questo disegno di legge è quello di non aver previsto un esame per ottenere la licenza

di caccia. Questo è un punto che la Commismissione deve assolutamente disciplinare perchè può costituire la base sulla quale edificare tutte le norme successive.

In proposito, dovremmo tener presente la legislazione svizzera sulla caccia la quale addirittura, prevede il rinnovo annuale di tale esame e stabilisce ogni anno quale tipo di selvaggina sia cacciabile. Infatti, alla fine della stagione venatoria, ogni cacciatore consegna l'elenco degli animali uccisi e, pertanto, l'autorità competente dichiara, di volta in volta, quale selvaggina è cacciabile e quale deve invece essere salvaguardata.

In Italia, gli esami per ottenere la licenza potrebbero essere affidati, a mio avviso, alle associazioni di tiro al piattello le quali mi sembrano le più qualificate per assolvere a questo compito, che non quelle del tiro a segno.

Pertanto, così come si sostengono gli esami per la patente di guida, altrettanto dovrebbe farsi per la caccia; solo in tal modo avremmo la certezza che i nostri cacciatori sono veramente preparati e non improvvisati e, quindi, pericolosi perchè sparano al primo stormire di fronde senza riflettere.

Dovrebbero dunque essere istituiti in tutta Italia centri, associazioni di tiro al piattello attrezzati ed organizzati e, seguendo questo sistema, daremmo ancor maggiore lavoro alle fabbriche d'armi in quanto il tiro al piattello consuma più armi e munizioni che non la caccia.

A proposito di tali associazioni, ritengo sia utile leggere alla Commissione un articolo intitolato « La beffa del tiro a segno » nel quale il Presidente di un'associazione dice: « È vero, la legge non viene applicata perchè mancano i mezzi. Per cinque giorni alla settimana il campo è a disposizioni delle Forze armate. Il giovedì e la domenica sul poligono si svolgono gare od allenamenti. Quando possiamo fare le lezioni? E se pure lo tentassimo, con che cosa le faremmo se ci mancano le attrezzature adatte?

Chi ci dà i fondi necessari? Le nostre cariche sono gratuite, ma le spese del personale chi le paga? Con quel poco che raccogliamo dalle tasse di iscrizione abbiamo cercato di migliorare i servizi . . . ».

Che cosa emerge da queste allarmanti dichiarazioni? Che presso queste Associazioni di tiro a segno si dà il certificato al cacciatore senza che questi abbia sparato, o almeno non sparato a sufficienza, e sempre con un arma non da caccia.

La licenza di caccia esige effettivi addestramenti, soprattutto con gare di tiro a volo che devono terminare con un esame coscienzioso che noi dobbiamo avere il coraggio di stabilire.

Il fatto stesso di istituire questa prova, infatti, selezionerà i cacciatori i quali, se non sono veramente pronti o non hanno una vera passione, potranno anche rinunciare alla caccia piuttosto che sostenere l'esame.

Io mi rendo conto delle numerose perplessità qui manifestate, perchè in parte sono anche le mie. Accettiamo dunque il concetto che il testo trasmessoci dalla Camera, pur rispondendo alle esigenze del settore venatorio, necessita di alcuni doverosi perfezionamenti, e concediamoci un lasso di tempo tale da permetterci un accurato studio della materia.

Vi è ad esempio la questione degli incidenti. Il collega Spezzano mi sembra abbia parlato di cento morti.

C A R E L L I , *relatore.* Fino ad oggi vi sono stati venti morti e cento feriti.

S I B I L L E . Bisogna considerare anche che, avvenendo l'incidente non di rado tra amici o parenti che si recano a caccia insieme, esso non viene denunciato per non creare ulteriori fastidi a chi ha già avuto la disgrazia di colpire una persona, ed allora ci ci si trova di fronte all'incidente di autolesione.

Sono quindi d'accordo col collega Moretti quando parla della necessità di un esame d'idoneità per la concessione del porto d'armi.

Inoltre, vi è il problema delle cacce primaverili. Si può chiamare caccia, quella? Già oggi tutta la caccia si è snaturata, grazie alle automobili e agli altri mezzi, per cui la selvaggina è braccata in continuazione, senza avere il tempo di riprodursi. Nelle nostre montagne, per ovviare a tale inconveniente, si applica già da anni il sistema cui accennava il senatore Monni; si è cioè posto un limite di giornate agibili sino a fissare il numero di camosci e di altra selvaggina da uccidere. Nella zona più bassa, invece, in cui la Federcaccia ha potuto fare ciò che voleva, non c'è più nulla.

Oggi nella Val di Susa ed in tutto l'arco alpino, si dibatte la famosa questione del decreto 19 luglio 1961 che contradditoriamente ha riconosciuto per la Marca orientale delle Alpi, allora non ancora regione autonoma e quindi libera di difendere il suo patrimonio faunistico, che con tale metodo si può salvare ed incrementare il selvatico stabile stanziale, e lo ha negato al resto dell'arco alpino con decisione anticostituzionale, solo ora sanata dalla costituzione della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

È questo un punto che va chiarito se non si vuol distruggere la fauna alpina; non si possono non adottare le uniche disposizioni valide e da lungo tempo collaudate in Austria e nel Friuli-Venezia Giulia.

La beffa per la provincia di Belluno ne sarà la prova del nove se non si provvederà. Quindi bisogna essere sereni nel vedere queste cose. La Federazione di Torino distrugge le riserve di caccia comunali, in cui pur sono ammessi, nei limiti della capienza, anche cacciatori dal di fuori.

M O N N I . La Federazione non c'entra.

S I B I L L E . Ho capito benissimo che lei dice una cosa in buona fede, ma alla periferia non sempre si agisce come si dovrebbe...

M O N N I . Lei non è informato.

S I B I L L E . Sì che lo sono.

M O N N I . La Federazione non ha nessuna gestione.

S I B I L L E . Ne parleremo poi e chiariremo questo punto. A me fa piacere che lei mi dica questo, senatore Monni, perchè toglierà tanti fastidi ai miei valligiani ed alle altre valli alpine colpite dal decreto del 19 luglio 1961. Quando fu emessa la sentenza della Corte costituzionale si pensò di poter avere la possibilità di risolvere il problema della caccia controllata; ma eravamo sempre legati al noto decreto del 19 luglio. È vero che ci sono anche oggi contrasti fra cacciatori, ma quando la caccia era organizzata i camosci cadevano sì, però sempre in minor numero di quelli di oggi anche se i cacciatori vanno a caccia meno uniti.

Quando ero ragazzo c'erano in una frazione del mio paese due cacciatori con tanto di cannocchiale che osservavano la montagna picco per picco. Avvistati i camosci dall'alto, scendeva un bambino ad avvisare tutti i cacciatori e si suonava il tamburo del banditore e dopo un'ora tutti i cacciatori erano in armi, partivano e il più vecchio distribuiva... le forze, e i camosci cadevano, anche numerosi.

Ricordo un distico in *patois* provenzale su una battuta di notevole esito dato che furono catturati 9 camosci:

Le desastre du Gran Parià trentesis carties dans la basse court de l'oncle Giusé Rigà.

M O N N I . L'anno scorso, a Castel Porziano, sono stati uccisi 46 daini femmine, pregne. Io ho protestato e da allora è stata vietata l'uccisione dei daini.

C A R E L L I , *relatore*. Nell'Alto Adige 900 caprioli sono stati uccisi...

S I B I L L E . Non si caccia, da noi, nè il capriolo nè il cervo che stanno uscendo dai limiti della bandita.

C A R E L L I , *relatore*. La femmina non si caccia.

S I B I L L E . Effettivamente non si dovrebbero mai cacciare: questa e la realtà. Nella riserva del Gran Paradiso ci sono dei punti dove arrivano dei *bull-dozers* per aprire le strade bloccate dalla neve onde permettere ai cacciatori, che giungono in automobile, di sparare allo stambecco dal finestrino: quella è caccia?

M O N N I . Quella è indisciplina.

S I B I L L E . Bisogna correggere anche i confini della riserva del Gran Paradiso, perchè sono fatti in modo che ci siano questi varchi per distruggere la selvaggina. Ho sentito con piacere che il collega Spezzano crede nei miracoli; dice che è un compromesso, un accordo, un vero miracolo; è segno che lentamente anche il senatore Spezzano, attraverso la caccia, si avvicina alla fede; ne sono lieto. Però egli parla della caccia controllata nei Balcani e ci dice che là si caccia poco. Si caccia poco: primo, perchè i cacciatori locali sono ridotti al minimo; secondo, perchè anche quel minimo non ha il permesso di andare a cacciare. Essi sono veramente controllati. E allora tutto si riduce ad una riserva di caccia vera e propria fatta ad uso turistico per gli stranieri che vengono e pagano. Già sui *dépliants* delle agenzie di viaggio si garantisce anche il numero dei capi di selvaggina che si possono uccidere e che i turisti possono uccidere e portare via con loro in esenzione di dogana, tasse ed altro.

C A R E L L I , *relatore*. Ma questo avviene in qualsiasi riserva.

S I B I L L E . Sono d'accordo con il senatore Monni che è stato compiuto un primo passo avanti. Ma siccome questo primo passo può essere perfezionato senza grandi urti, sono proprio convinto che se noi affrontiamo il problema con serietà, riusciremo a risolvere molte questioni. Vorrei però che il senatore Spezzano, tra questa discussione generale e quella degli articoli, permettesse al gruppo che deve effettuare questo studio due cose: un esame approfondito della legislazione svizzera e della recente legislazione francese soprattutto per quanto riguarda la conoscenza di certe cognizioni di carattere tecnico. Nella mia Cesena, un certo giorno di quest'anno, vidi un tale con due fagioni femmina appesi al carniere, che se ne andava via glorioso e trionfante. Mi resi benissimo conto che quel cacciatore non sapeva di avere ucciso due femmine di fagiano, altrimenti le avrebbe tenute ben nascoste. Alla mia domanda tendente a conoscere da lui che cosa aveva ucciso, mi rispose molto semplicemente: « Due pernici ». Al che gli feci presente che mi rendevo benissimo conto che non se ne intendeva, poichè si trattava invece di due fagiani femmine.

La Francia, che ha due milioni di cacciatori ed ha visto distrutto il suo patrimonio faunistico assai più che da noi nelle Alpi, ha studiato un congegno di riserva consorziale, intercomunale o dipartimentale, che permette veramente la difesa della natura e prepara la possibilità di caccia veramente per tutti, perchè sull'*habitat* della selvaggina viene distribuita anche la massa dei cacciatori dei centri più grossi.

Io desidero che ciò che ho esposto sia esaminato perchè, con qualche ritocco, possa essere fatto pure da noi qualcosa del genere, anche se non equipollente e così perfetto.

Sono d'accordo con il senatore Moretti, il quale dice che sono le automobili a distruggere la caccia. Oggi i cacciatori arrivano col fiato riposato e anche i più « schiappini » sparano bene; una volta invece si facevano cinque ore di marcia e si partiva alle due di notte per essere all'alba sul posto. Da molte sezioni di tutte le regioni ci giungono voci in proposito. Un presidente di sezione scrive che i cacciatori si spostano rapidamente in macchina da una località all'altra per fare bottino il più possibile. Que-

ste vere stragi si verificano purtroppo tutti gli anni e finchè non vi saranno severe disposizioni che limitino i giorni di caccia e soprattutto il carniere, non si risolverà nulla.

Quindi io vorrei pregare la Commissione di affrontare la questione, magari costituendo una Sottocommissione che possa avere una serie di scambi di opinioni col relatore e coi rappresentanti del Governo e tirare su in fretta le conclusioni. Credo che non siano necessarie delle grandi innovazioni: il nucleo della legge rimane. Ma bisogna difendere le associazioni libere nel vero senso della parola, come si sta facendo in Francia, proprio per difendere e salvaguardare il patrimonio venatorio soprattutto dove non può essere riprodotto in allevamento come accade nella zona delle Alpi.

M O R I N O . Anch'io debbo svestirmi delle cariche venatorie che ricopro, signor Presidente, e mettere in campo solo la mia persona di parlamentare. Sono, infatti, presidente della Federazione provinciale della caccia bresciana, che è la prima in Italia come sezione provinciale facente parte della Federazione italiana della caccia; sono Vice presidente della caccia nella zona alpina e inoltre presidente di un consorzio di caccia alpina.

Vorrei far presente che tutte queste discussioni in ordine ai problemi sollevati dai vari colleghi intervenuti sono state già ampiamente fatte in precedenza ed hanno portato alla formulazione di questo nuovo testo. Pertanto ritengo che si possa superare qualunque discorso di cornice, e passare alla discussione degli articoli, scendendo così veramente nel merito delle nuove norme.

Abbiamo visto che siamo senz'altro per l'apertura unica; sono perfettamente d'accordo con il senatore Monni per il divieto della caccia primaverile e d'accordo anche con il senatore Vecellio per quanto riguarda la caccia nella provincia di Belluno. Ma arriveremo ad una conclusione vera e propria quando affronteremo la discussione degli articoli. Io non discuto le molte e spesso giuste critiche del collega Bonafini, ma se continuiamo di questo passo — io stesso parlerei per tre ore — la legge non sarà varata e passeranno altri 10-15 anni. Però, se siamo animati da buona volontà, sono certo che pure il senatore Bonafini ammetterà che anche se il nuovo testo lascia molto a desiderare, tuttavia rappresenta senz'altro un passo avanti rispetto alla legislazione precedente. Concordo, infine, con le osservazioni di carattere generale fatte dai senatori Spezzano, Bolettieri, Monni e Moretti.

G R I M A L D I . Signor Presidente, io pongo una pregiudiziale ai fini dell'orientamento da assumere e degli emendamenti da presentare nel corso dell'approvazione del disegno di legge.

Abbiamo sentito le voci autorevolissime dei rappresentanti dei cacciatori, ma non, purtroppo, quelle dei rappresentanti dei soggetti passivi dell'attività venatoria. Un accenno appassionato al patrimonio faunistico è stato fatto solo dal senatore Sibille; di esso vorrei farmi io portavoce in questa sede.

Non c'è dubbio che a questo proposito abbiamo un dovere essenziale, perchè per poter far esercitare la caccia agli sportivi — ai veri sportivi, non ai mestieranti, ai distruttori — dobbiamo avere la selvaggina, cioè i soggetti sui quali sparare. Il patrimonio faunistico, infatti, si è immiserito in maniera gravissima specie da quando manca l'assidua vigilanza prima esercitata dai guardiacaccia. In Sicilia, per esempio, la caccia al coniglio, tanto simpatica, è diventata difficile in alcune zone proprio perchè mancano i conigli. Questo è dovuto un po' ad epidemie e molto al numero enorme di cacciatori che si dedicano a tale attività sovente senza il rispetto delle norme vigenti. E non parliamo poi degli altri tipi di caccia: la pernice non si trova più e la stessa caccia di lago comincia a rarefarsi.

Il fatto è che la legge non ha mai pensato a difendere con serietà e volontà positiva la selvaggina. Abbiamo sentito le voci autorevolissime, talvolta contrastanti, di diverse organizzazioni, ma noi vorremmo dare al problema come motivo predominante non

solo il fatto sociale del tempo libero, non la preoccupazione politica di soddisfare le esigenze di un milione di cacciatori, bensì il concetto della tutela del patrimonio faunistico.

Per fare ciò dobbiamo mantenere e potenziare le riserve. E se si può convenire con il senatore Monni che una riserva di seimila ettari può essere un eccesso, si deve però ammettere che la riserva di tremila ettari, prevista nel disegno di legge, deve essere tutelata. Poichè esiste una tendenza e una volontà appassionata per l'allevamento della selvaggina, bisognerebbe dare a tutti la possibilità di costituire riserve di allevamento, senza arrivare a frazionamenti eccessivi, ma senza imporre estensioni minime che a volte non sono raggiungibili.

Il problema è così sentito che tutti abbiamo ricevuto libri, riviste, lettere, circolari e telegrammi, che denunciano peraltro opinioni contrastanti perchè contrastanti sono gli interessi dalle varie parti. Noi dobbiamo compiere lo sforzo di spogliarci delle nostre vesti di rappresentanti di questa o quella posizione, di staccarci per un istante dall'attività militante della caccia per cercare di essere più obiettivi.

Vorrei che lo spirito della difesa delle istanze dei cacciatori non prevalesse su quello della tutela della selvaggina. Se dovessimo aver di mira solo l'interesse dei cacciatori, sarebbe inutile continuare a discutere: accettiamo il principio della *res nullius* e facciamo un provvedimento con un solo articolo che stabilisce che chiunque è in possesso di un porto d'armi può andare a caccia dove e quando vuole e sparare contro qualunque selvaggina. Però così verrebbe in breve tempo completamente distrutto il prezioso patrimonio faunistico.

Perciò io pongo l'alternativa: o noi miriamo alla tutela della selvaggina come tale, per se stessa, e non in quanto di proprietà di privati, oppure accettiamo la tesi opposta, con la conseguenza testè espressa.

B O N A F I N I . Il senatore Monni ha proposto di riunire il Gruppo amici della caccia, ma poichè i risultati di detta riunione non avrebbero che un valore consultivo, per non perdere altro tempo io suggerirei l'opportunità di nominare una Sottocommissione per la formulazione degli emendamenti.

P R E S I D E N T E . È una proposta degna di considerazione; il senatore Monni potrà convocare il gruppo Amici della caccia, e l'8ª Commissione avrà modo di prendere in considerazione le eventuali proposte che verranno fatte dal Gruppo stesso. Io intendo così la proposta del senatore Monni.

M O N N I . Il mio pensiero è questo: il Gruppo amici della caccia è composto di persone tutte competenti in materia. Quindi ho chiesto un rinvio di almeno 15 giorni per la discussione degli articoli affinchè il Gruppo amici della caccia possa riunirsi ed esprimere il proprio punto di vista. Lei, Presidente, potrebbe nominare un gruppo di rappresentanti dei singoli partiti dell'8ª Commissione.

C A R E L L I , *relatore*. Circa la proposta del collega Bonafini, vorrei dire che da quattro legislature discutiamo questa materia. E nessuna delle Sottocommissioni che sono state fin qui nominate ha mai dato risultati positivi.

Io troverei determinante, invece, l'intervento del Gruppo amici della caccia.

P R E S I D E N T E . Vorrà dire, allora, che non si passerà all'esame degli articoli se prima il senatore Monni non avrà fatto conoscere il pensiero del Gruppo amici della caccia.

S I B I L L E . Io concordo sulla proposta del senatore Bonafini.

G R I M A L D I . Io penso che si possano conciliare le due tesi. La Sottocommissione potrebbe partecipare ai lavori del Gruppo amici della caccia, in modo che alcuni componenti della Commissione si trovino accanto ad alcuni componenti del Gruppo nell'esaminare la materia.

P R E S I D E N T E . In effetti, tutti i membri dell'8ª Commissione sono liberi di partecipare alle riunioni del Gruppo amici della caccia. Essi possono sentire le opinioni dei componenti di questo Gruppo e formarsi a loro volta un giudizio, così come se lo formano attraverso la stampa, i memoriali, eccetera.

L'altra proposta, invece, potrebbe interessare nell'eventualità di un afflusso cospicuo di emendamenti alla Presidenza. La Sottocommissione potrebbe fare un vaglio degli emendamenti presentati al fine di agevolare il lavoro della Commissione.

Mi riservo comunque di riflettere sull'opportunità di nominare una Sottocommissione.

Se nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 12,37.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari